



FALZEA ODYSSEY



HA RAGGIUNTO in breve tempo quasi mille sostenitori il gruppo "Sosteniamo Bruno Falzea", aperto su Facebook per far conoscere le mie ragioni, quelle di un cittadino di Grosseto che combatte l'ennesima battaglia contro la malagiustizia italiana.

Rischia che la mia casa venga venduta all'asta perché ora, dopo otto anni di causa giudiziaria, vengo coinvolto nel fallimento della società costruttrice dell'immobile, pur avendo già pagato per intero l'acquisto. Un'odissea che si trascina in tribunale da vent'anni, in cui si sbatte contro un gigantesco muro di gomma composto da un losco intreccio di politica, organi di giustizia, massoneria e quant'altro.

Sotto accusa è anche il Comune di Grosseto che, fin dai primi anni '90, non ha contrastato l'opera truffaldina di numerose imprese edili ai danni di ignari cittadini assegnatari di alloggi popolari. Le famiglie coinvolte sono oltre 400.

La conclusione è che per aver desiderato di acquistare una casa popolare mi hanno ridotto in stato di schiavitù a causa dei tanti procedimenti giudiziari che devo ogni giorno affrontare. Vivo come se fossi agli arresti domiciliari, perché sempre preso dal dovermi occupare di queste vicissitudini.

BRUNO FALZEA
b.falzea@alice.it



I SALARI E LA FAME

COME RESPONSABILE del Movimento per la società di giustizia e per la speranza, con sede a Lecce, ho preparato un documento contro il degrado di salari e pensioni indirizzato ai segretari di Cgil, Cisl e Uil **Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti**. Ecco i principali contenuti.

Sembra impossibile, ma è così: in Italia manca il salario minimo garantito per legge, come c'è in Francia, dove viene aggiornato ogni anno il 1° gennaio, e c'è in altri novanta paesi. Si comprende allora la denuncia fatta da Draghi nel 2007: che il salario italiano è inferiore del 30% a quello dei maggiori stati europei (del 50% rispetto a Germania e Inghilterra). Per giunta, il sindacato ha rinunciato alla scala mobile, che garantiva l'adeguamento del salario all'inflazione. Un grave errore, che ha contribuito al degrado dei salari. Perché il sindacato non ha reagito alla denuncia di Draghi e non ha raccolto le proposte per la ripresa della scala mobile, né chiede il salario minimo garantito per legge? Cosa pensare di questa inerzia sindacale?

Quanto alle pensioni, si è parlato di un minimo intorno ai 470 euro, un fatto vergognoso, indegno di un paese civile; di un paese, poi, che è al settimo posto nella produzione di ricchezza. Bisogna pensare ad una pensione minima garantita per legge, in modo analogo al salario, rispondente alla dignità della persona umana. Perché il sindacato tollera delle pensioni da fame?

ARRIGO COLOMBO
wwaribo@libero.it

Il segretario della Cgil Susanna Camusso, cui si rivolge il documento contro il degrado di salari e pensioni elaborato dal Movimento per la Giustizia di Lecce.

Accanto, una statua della libertà in lacrime per sottolineare l'odissea giudiziaria di Bruno Falzea.

La legge del Sovrano

L'ENNESIMO ATTO di una storia italiana, tristemente ordinaria per il nostro maltrattato Paese, si è consumato in una mattinata fredda di fine dicembre. È la storia di un istituto giuridico, la cosiddetta inleggibilità, prima svuotato, poi eliminato con un pretesto, infine - malgrado la pronuncia della massima autorità giurisdizionale italiana - praticamente ignorato, rinviato a un lontano futuro, proprio mentre i sacrifici imposti dai governanti pesano come macigni sulle spalle dei governati.

La Costituzione prevede i casi di incompatibilità e inleggibilità a cariche pubbliche. Incompatibile è chi, al momento in cui viene a ricoprire due cariche, deve scegliere. Ineleggibile è chi non può nemmeno candidarsi, perché la carica che già occupa al momento della candidatura gli dà un vantaggio indebito nella competizione elettorale. Quindi, se vuole candidarsi, deve prima dimettersi. Per esempio, se è sindaco di un Comune con più di 20.000 abitanti, non può candidarsi a deputato o senatore: lo stabilisce una legge del '57. Poi però la Costituzione dice: «La legge determina i casi di inleggibilità e incompatibilità con l'ufficio di deputato e senatore». Quindi, spetta al Parlamento definire la materia. Però il Parlamento è emanazione del popolo, e il popolo è sovrano; quindi il Parlamento è sovrano. E il sovrano fa quel che gli pare. L'autogiudice, per i parlamentari, si chiama Giunta per le elezioni, organo composto integralmente, indovinate, da parlamentari, che decide sui titoli degli eletti, anzi nominati, cioè di loro stessi.

Ecco allora la figura dell'*ineleggibilità sopravvenuta*. Se sei deputato e ti candidi a sindaco, sei nella stessa situazione di un sindaco che si candida a deputato: puoi sfruttare la tua posizione per avvantaggiarti nella competizione elettorale. Giusto? Sbagliato. Ma non fa niente, l'elezione è ok e se vinci puoi scegliere se fare il deputato o il sindaco.

Si arriva al 2002 quando, grazie ad una pronuncia dell'autogiudice, si stabilisce che per deputati e senatori è lecito il cumulo di mandati, di stipendi, di onori ed oneri. Un Bengodi. La questione arriva - dopo anni - alla Corte costituzionale. Messo alle strette, il Parlamento vota a luglio scorso una legge che parifica le condizioni di parlamentari e sindaci potenzialmente candidati, "a partire dalla legislatura successiva". Ma questa legge, per la sua efficacia posticipata, non si applica a tutti i casi già sorti: quindi non impedisce che l'attuale (in)disciplina venga sottoposta al giudizio della Corte. Che cancella la norma irrazionalmente introdotta dalla Giunta e obbliga a ripristinare almeno la disciplina delle incompatibilità per i parlamentari-sindaci. Subito. Infatti l'autogiudice, il 22 dicembre, si pronuncia su due eletti: **Antonio Azzolini**, presidente della commissione Bilancio del Senato ma anche sindaco di Molfetta e **Vincenzo Nespoli**, senatore ma anche sindaco di Afragola (fra l'altro, ma è un dettaglio, destinatario di un'ordinanza di custodia cautelare ai domiciliari per riciclaggio e bancarotta fraudolenta). E l'autogiudice dice: secondo la legge, la nuova disciplina si applica a partire dalla prossima legislatura; per ora niente divieto di cumulo. Ma... e la sentenza della Corte? Silenzio. Sede infallibile della volontà popolare, il Parlamento, ha detto che, tenuto conto delle circostanze di fatto e di diritto e di rovescio, di bibidibodibù e della supercazzola, la sentenza non c'è mai stata. E il Parlamento è sovrano.



TERENZIO PUBLIO